

TEATRO DEL POPOLO
COLLE DI VAL D'ELSA

politeama
FOGGIANSI

BOCCACCIO
CINEMA MULTISALA
CERTALDO

CINEMA GARIBOLDI
FOGGIANSI

CINEMA
S. Agostino
COLLE DI VAL D'ELSA

VOLARE

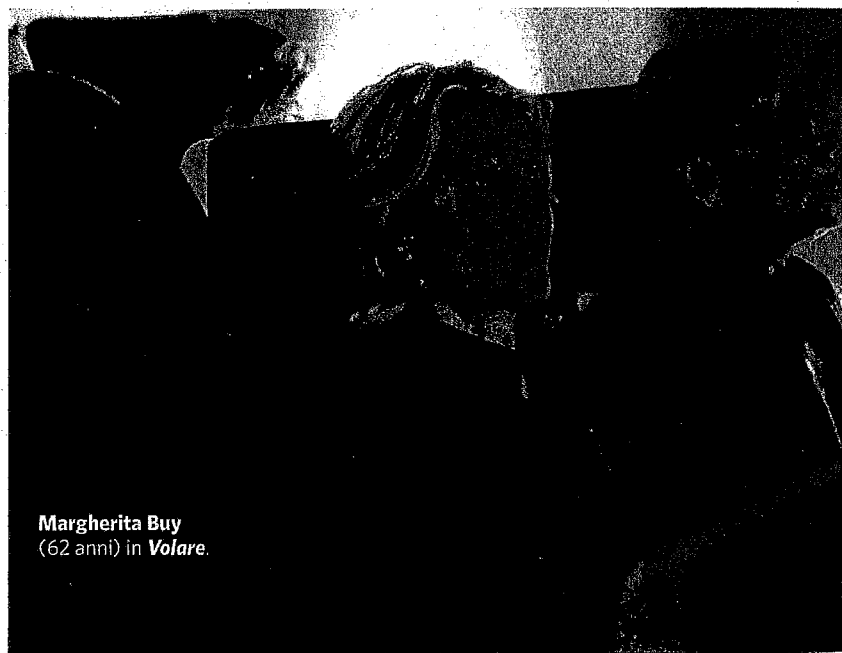
★★★★★

USCITA PREVISTA: 22 FEBBRAIO

Italia, 2023. Regia Margherita Buy. Sceneggiatura Margherita Buy, Doriana Leoneff, Antonio Leotti. Interpreti Margherita Buy, Caterina De Angelis, Anna Bonaiuto, Francesco Colella, Giulia Michelini, Euridice Axen, Elena Sofia Ricci, Roberto De Francesco, Maurizio Donadoni, Pietro Ragusa. Distribuzione Fandango. Durata 1h e 40'.

IL FATTO — La carriera di Anna Bì, attrice di grande talento, potrebbe aspirare al successo internazionale grazie a un film diretto da un regista coreano di culto se solo lei riuscisse a salire e restare su un aereo. Invece la paura di volare è più forte dell'ambizione professionale e finisce per tarparle le ali anche nella vita privata. Così se ci sono altre attrici pronte a prendere il suo posto in aereo e sul set, sua figlia decide di volare negli Usa sola con il padre. Per superare l'aviofobia, Anna decide di iscriversi a un corso anti-ansia che l'aiuti finalmente a decollare.

L'OPINIONE — Nel nutrito drappello di attrici passate negli ultimi mesi dietro la macchina da presa c'è anche la Buy che dirige Margherita in una commedia buffa e gentile, elegantemente autobiografica, decisamente autoironica, presentata all'ultima Festa del Cinema di Roma, scritta con garbo e intelligenza, che si prende gioco di paure e fragilità e che smaschera meschinità e nevrosi di un personaggio pronto a mettersi a nudo, a ridere della propria inadeguatezza e dell'incapacità a schivare colpi bassi. La neo-regista, che si racconta con tutta la leggerezza necessaria a decollare, può contare sulla propria divertita, puntuale, mai banale interpretazione e su quella di un manipolo di attori intonati, tra cui c'è anche sua figlia (nella vita e sul set), Caterina



Margherita Buy (62 anni) in *Volare*.

Il prototipo dell'attrice con la paura di volare era Monica Vitti e ora Margherita Buy, che ne ricalca la nevrosi pur amando la serie «Airport» e la racconta con effetti brillanti nella prima regia, un volo tranquillo, con qualche vuoto d'aria di sceneggiatura, ma che atterra con garbo.

Il soggetto di *Volare* è il terrore dell'aereo che proibisce ad Annabì di girare un film d'autore in Corea (lo farà invece Sofia Ricci) e inseguire la figlia al college californiano, imbestialendo la sua agente. Si iscrive a uno stage anti-stress, dove conosce altri «paurosi», fauna di varia umanità dei film catastrofici evocati. Ben confezionato, con Piccioni comparsa, Marco Bellocchio coproduttore, Ita Airways sponsor dichiarato e Modugno per il gran finale nel blu dipinto di buy, il film è

l'analisi seriamente frivola dell'antica fobia che certo ne contiene altre, fuori dalle metafore di Erica Jong e dalla glossa freudiana sui sogni.

Margherita Buy, qui nevrotica confessa, cita tutta la sua carriera, scrivendo con un certo sprint i suoi dialoghi



con Antonio Leotti e Doriana Leoneff, spinge il motore dell'autoironia col sorriso. Ok, le storie dei quasi amici di corso non sono così thriller, ma l'impaginazione funziona, il cast è ricco e abbondante con la sfibrata Anna Bonaiuto, eccellenze ronconiane come Francesco Colella e Massimo De Francovich, Caterina De Angelis, figlia due volte, l'appassionata Giulia Michelini, oltre alla figura di un sofferto critico vintage, tipo quello che Fellini impicca in 8½.

Maurizio Porro

Anna B. è amata dal pubblico delle serie tv; ma la sua agente la vuole lanciare nel cinema internazionale e le ha procurato un incontro con un regista coreano. Anna fugge dall'aereo un attimo prima del decollo: soffre di aviofobia come suo padre; peccato che, nella real-



tà, non esistano controfigure. Il problema di ripresenta quando sua figlia è ammessa a Stanford.

Come il Nanni Moretti di un tempo, per il suo debutto da regista Margherita Buy attinge al bagaglio delle proprie nevrosi personali, volgendo in commedia. Nel lungo segmento centrale, Anna si unisce a un training per vincere la paura di volare. Non è la parte migliore: i character (la fan, il critico cinematografico, il contadino...) sono bozzetti e offrono rare occa-

sioni di sorriso. Il film riprende quota nell'ultima parte; quando una vena di amarezza s'insinua nello humour e la paura di volare diventa una metafora della paura della vita. Affrontando un personaggio che le somiglia, la Buy non supera tutti gli ostacoli, malgrado la fiancheggiatura ottimi professioni-

sti (Doriana Leoneff, Francesca Calvelli) e siano godibili i duetti con l'agente Anna Bonaiuto e la rivale Elena Sofia Ricci. Però la sua alleata migliore è la sincerità che permea il film. **R.N.**

A causa della irrefrenabile paura di volare, Anna, attrice in carriera, rinuncia a un importante film coreano, costretta così a ritornare alle odiate serie televisive. Per combattere e disciplinare la fobia, si iscrive allora a un corso di recupero, durante il quale incontra una varia umanità sofferente lo stesso impedimento; non ultimo un critico cinematografico a lei tradizionalmente ostile. Farà davvero effetto, la cura? Margherita Buy dirige e interpreta questo *Volare*, scritto con Dorian Leondeff e Antonio Leotti, come fosse una commedia sofisticata con Shirley MacLaine, tutta d'attori, il cui tema è la nevrosi della vita di chiunque, persone comuni e celebrità. Gli interpreti, tutti, divertono e si divertono. Ritmo cadenzato, dialoghi salaci, effetti comico-brillanti. E anche gustose *contro-scene*, ovvero le reazioni immediate dell'attore sulla battuta del compagno, in alternanza con gli *a parte*, ossia i pensieri cattivi del personaggio pronunciati comunque a viva voce, per estendere il tono comico anche all'implicito e al non detto. Senza giungere fino alle sublimi vette della farsa, come avrebbe fatto un Blake Edwards, il film si conclude mettendo la sordina alla pepata iperrealità quotidiana che lo script aveva pazientemente costruito. Un pizzico di vena anarchica in più forse non avrebbe guastato. Bellocchio comunque produce, con Francesca Calvelli al montaggio. Margherita Buy dirige e si dirige come sarebbe stato bello avessero fatto molti dei registi con cui ha lavorato fin qui. Che abbia proprio adesso iniziato davvero a volare? **FLAVIO DE BERNARDINIS**

Margherita Buy abita il cinema italiano con un fraseggio minimalista, incarnando immaginari che decriptano la complessità che la abita. La maniera "in apprensione" dei suoi personaggi diventa il soggetto del suo primo film da regista. Commedia sull'aviofobia, *Volare* (in sala dal 22 febbraio) nasconde una fan senza paura del *plane crash movie*.

Nei corsi di scrittura creativa si consiglia sempre di partire da qualcosa che si conosce bene, lei è partita da "quella" che conosce meglio e dalla sua paura di... ?

La paura di volare ne nasconde altre, l'idea di spostarsi, l'idea di trovarsi in un luogo diverso, l'idea di lasciarsi andare o di affidarsi a qualcosa di sconosciuto. Ho messo in scena una paura per parlare di tutte le altre, di tutte quelle cose che non ci fanno vivere bene. Ma a questo punto della mia vita alcune le ho interiorizzate e accettate. Un'accettazione che passa per l'ironia, ho raccontato la paura col sorriso. In diverse occasioni mi sono tirata indietro, per problemi miei, per miei timori, o spinta fuori dalla mia zona di comfort, ma era una pena che mi autoinfliggevo, sentivo subito l'allarme e ripiegavo, sceglievo alla fine di stare nel mio, nelle cose che conoscevo, con le persone che conoscevo. Sono fatta così e oggi mi rendo conto di aver rinunciato a tante cose, ci penso qualche volta a come sarebbe stata la mia vita se avessi fatto determinate scelte, ma alla fine è andata così e a me va bene.

Lei incarna temi e gesti che la rendono sovente più autrice dei suoi film rispetto ai suoi autori. Dopo questa prima regia, può dirmi se è davvero possibile distinguere in un film la parte creatrice dell'attore e la direzione del regista?

A un certo punto della nostra carriera ci sentiamo tutti portatori di qualcosa, anche di personale, perché altrimenti il nostro sarebbe un mestiere alienante. Io cerco sempre qualcosa di nuovo, ho sempre avuto paura di ripetermi, come di non riuscire a identificarmi nelle cose che faccio. Stando dall'altra

parte ho sperimentato una nuova sensazione. Per una volta sono stata l'ultimo dei miei problemi. Certo il fatto di aver scritto io il film è stato un vantaggio, sul set andavo in automatico, non ero affatto preoccupata per me. Quando faccio l'attrice sono iper-critica, iper-attenta a come faccio le cose. Una volta scavallato sono diventata il problema minore, quando toccava a me facevo due ciak e andavo. Mi sono concentrata sulla messa in scena e sugli altri attori e questa è stata la sorpresa più bella. Ma anche la prima paura: temevo di non poterli dirigere, di non saper dire le cose giuste e invece no, una volta sul set ogni dubbio si è sciolto. Da regista puoi fare la differenza, la tua personalità finisce nel personaggio.

Lei ha fatto della timidezza la chiave di riuscita dei suoi personaggi...

Sul tema ho fatto grandi passi avanti, me lo dico da sola, sono partita da una timidezza quasi patologica, ero ► ► impaurita da tutto e da tutti. Poi ho capito che per uscirne bisognava dirlo forte, scoprirsi e a un certo punto della mia carriera ho detto basta. Basta vergognarmi di come sono, di stare male, lo dico e lo faccio dire ai miei personaggi. Il mio non è un disagio, piuttosto sono sempre un po' sull'orlo di qualcosa che non so definire, ho sempre paura di non farcela e poi invece ce la faccio, come nel mio film. Il mio personaggio supera la paura di volare. Che poi, a me sono sempre piaciuti tanto i film sui disastri aerei: *Airport '75*, *Sully*...

Qual è il metodo Buy, dentro o accanto al personaggio?

Quella indicazione di "gioco" di Nanni fu una cosa stranissima, credo intendesse che bisognava esserci ma non troppo. Moretti vuole sempre vederti, non ama l'immedesimazione eccessiva, in fondo è il suo modo di interpretare, lui recita ma resta sempre lui. Io ho fatto l'accademia drammatica e all'inizio della mia carriera avevo il metodo della brava allieva appena diplomata, seguivo un discorso complicatissimo ed esageratamente tecnico. Ho abbandonato tutto perché rischivo di sembrare artefatta e in questo il cinema aiuta, se sei finto ti stana subito. Il mio metodo è quello di osservare qualcuno che già conosco, o magari ho solo incrociato, rubo frammenti della sua esistenza e creo una sorta di Frankenstein, che risulta alla fine molto credibile. Mi infastidisce vedere troppo l'attore, il cinema dovrebbe farci dimenticare di noi, dovremmo abbandonarci. A me piace molto diventare un'altra persona, sentire che non sono più io. Non è sempre facile e non sempre ci riesco, il personaggio dev'essere scritto bene, così diventa un sostegno, non puoi fare tutto da sola ►

MARZIA GANDOLFI

